

1927-2014 » L'ADDIO A MILANO

# Gilberto Finzi, letterato con Mantova nel cuore

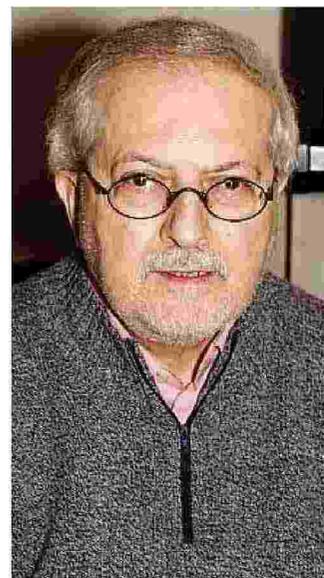
## Prima di lasciare i suoi laghi fondò la società del judo

**G**ilberto Finzi è morto venerdì all'ospedale Sacco di Milano. Aveva 87 anni ed era nato a Mantova che, in una vita trascorsa tutta nella metropoli ambrosiana, rimaneva il luogo del cuore per l'uomo e ancor più del poeta, compianto ora dalla cultura italiana, nel senso più ampio. Finzi era letterato, critico, saggista, romanziere, editor a livelli sempre alti e basterà citare la cura dell'opera omnia di Salvatore Quasimodo per i Meridiani Mondadori; poi le antologie "Novelle italiane-L'Ottocento per Garzanti, 1985 e "Novelle italiane - Il Novecento" sempre per Garzanti, 1991. Numerosi ancora i lavori sulla Scapigliatura, su Verga, Fogazzaro, De Marchi e altri autori dell'Ottocento e del Novecento.

La saggistica letteraria aveva spaziato tra "Lo Spirito del '45", Giordano 1967; "Invito alla Lettura di Quasimodo", Mursia 1972 (sesta edizione 1995); "L'utopia letteraria", Marsilio 1973; "La luna e i falò" di Pavese, Mursia 1976 (quinta edizione 1997); "Poesia in Italia - Montale, Novissimi, Post-Novissimi (1959-1978)", Mursia 1979; Costume e pattume, Armando 1990 "Crepuscolo della Scrittura", Mursia 1991. Del Finzi poeta e mantovano ci riguarda da vicino "Poesie laghiste (1953 - 1959)" edito e curato da Vanni Scheiwiller nel 1997, «quelle a cui non sono riuscito a rinunciare - scriveva - perché rispondevano ad una suggestione quasi ossessiva dell'acqua ferma e di chi, pesce, uccello o uomo ci viveva. Poesie laghiste, dunque scritte fra le grandi esteti e



Gilberto Finzi (a sinistra) con Valerio Magrelli al Festival Letteratura 1998



Gilberto Finzi

gli autunni rossi o gialli del triplice lago formato dal Mincio a Mantova, perché parlano soltanto di questi laghi all'epoca in cui non ne conoscevo altri e di una città di provincia quando la provincia era un'isola con i suoi pescatori, le lavandaie e i "poveri" degli Anni Cinquanta». Momenti particolari di poesia sono dedicati a "Luisa, i fiori di loto", cioè Luisa Levi e a don Eugenio Leoni, dunque le vittime innocenti del nazismo. Aveva collaborato dal 1956 al 1959 al Bollettino storico mantovano, mentre si ricordano due suoi articoli per la Gazzetta di Mantova, nel 1968 su Vettore Vettori e nel 1973 su Pisanello Ma il suo raffinato lascito poetico comprende ancora: La Nuova Arca, Rizzoli 1965; L'alto Medioevo nel suo più brutale ricorso, ai nostri giorni, A spese degli

Amici 1970; Morire di pace (autobiografia), Shakespeare & Co., 1977 (riedizione Campanotto 1992; Tre formule del desiderio, prefazione di Giuliano Gramigna, Spirali 1981; L'oscura verità del nero, Garzanti 1987; Demone se vuoi, Book Ed. 1994; Soldatino d'aria, Marsilio 2000; Diario del giorno dopo, Nomos 2012, nell'ambito del quale, in una poesia, cita il "sasso di Napoleone", a suo tempo rubato e da poche settimane ricomparso.

Infine il romanziere con: O barare o volare, Garzanti 1977; L'ultimo valzer di Chopin, La Vita Felice 1995 (traduzione Inglese di Vanna Tessier, The Last Waltz of Chopin, Snowapple Press, Edmonton, Canada 1999), ma è stato tradotto pure in francese ed ungherese.

Si possono raccogliere ricordi diretti del Finzi ragazzo

«che incontravo in treno su e giù a Milano quando andavo alla Statale - racconta Sosi Enzi Baratta - e gli passavo gli appunti perché lui non aveva potuto frequentare. Dimostrava già allora interessi per la letteratura e la poesia, amico poi di Umberto Bellintani».

E sempre quel ragazzo, all'inizio degli Anni 50, viveva la passione per uno sport nuovo, il Judo, che Bruno Tosi aveva importato dai 9 anni di prigionia militare in Cina. Nello spazio disponibile alla Comunità Israelitica, in via Govi non avevano la materassina e s'arrangiavano coi materassi da letto. Con lui Claudio Gallico, Mario Cattafesta, Rino Bulbarelli, Ugo Conta, Gastone Samorè, Italo Pavesi, Daniel Tedeschi, Francesco Lusvardi davano vita alla Samj, Società amatori mantovani judo. (r.d.a.)